

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Mai più la guerra!

Non lo diceva Francesco e neppure il cardinal Martini che non stavano nelle grazie della Destra, ma San Giovanni Paolo II, il Papa che abbattè il Muro di Berlino ed inferse un colpo durissimo al comunismo ateo e materialista, che ritorna sotto altre spoglie, quelle della deriva radicale.

A Meloni e compagnia cantando, che fanno sfoggio di cristianesimo à la carte secondo una sorta di litania alla Totti (Sò romana e peccìò sò crissiana) ricordiamo che San Giovanni Paolo II fece di questo un dato irrinunciabile non della sua pastorale, ma della Dottrina Sociale della Chiesa. Bene.

La Meloni lavori concretamente per la pace, spiegando alcune cose elementari a Zelensky, tipo la rinuncia alla Crimea ed a qualche migliaio di chilometri quadrati sul confine Est tra Ucraina e Russia. E, poi, abbandoni l'alleanza politica con Netanyahu.

Noi appoggiamo Lapid, anche se dobbiamo constatare che nessun partito israeliano è nell'Internazionale di Centro, mentre lo sono parecchi partiti islamici moderati.

Noi abbiamo scelto. La pace.

Salvate le paghe!



Se i camerieri di Glovo hanno tenuto banco in primavera, quest'estate è toccato ai bagnini.

Stessa musica.

Stipendi da fame.

Nell'intermezzo ci sono stati i commessi della Rear di Torino di area Pd: stesse retribuzioni, ma potevano contare sulla mitica Elly che fa il tifo per il salario minimo.

Fa il tifo, nulla più.

Come per la Palestina.

Il problema delle retribuzioni, comprese quelle dei professionisti che non si classificano così - sono onorari - ma significano la stessa cosa, è faccenda seria.

Come risolverla?

Col decreto Schlein? Con le promesse Meloni? Con le sparate Salvini?

Nulla di tutto ciò.

Tenendo ed attirando in Italia attività ad alto valore aggiunto che, in virtù dei profitti ricavati, permettano remunerazioni interessanti per i coinvolti, i quali a cascata saranno più generosi anche con gli operatori di Glovo ed i bagnini.

Tutto qui.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it
Iscrivetevi alla nostra newsletter!

Quel che i media non dicono

di **Claudio FM Giordanengo**

C'è una cosa che i media non dicono. Anzi, no, sono tante le cose che i media non dicono, ma andiamo all'ultima. Il vertice in programma in Alaska fra Trump e Putin è stato chiesto dal tycoon. Ecco quel che non raccontano. E non è un dettaglio, ma la chiave di lettura dell'intera faccenda. La notizia del summit ha provocato un gran subbuglio in Occidente, in particolare ha gettato nel panico il mondo politico europeo.

Trump ha invitato Putin a un incontro per una serie di motivi, che ora vedremo, e questi - per amicizia, ma non solo - ha accettato, dimostrando ancora una volta la sua notevole abilità politica. Un vertice importante, tra un grande presidente e un grande statista. Partiamo col dire che Trump, con questa mossa, ha palesato la sua debolezza. Il tycoon è in affanno sulla realizzazione della principale promessa elettorale - la pace in Ucraina - e sa benissimo che non avrebbe potuto tenerla con la forza. Già è stato abilissimo nello sfilare, in parte, gli USA dalla guerra, passata

agli occhi dell'opinione pubblica americana come una questione privata di Biden. Ha costruito l'immagine di un'America non perdente, ma nobilmente impegnata a costruire la pace in una guerra di altri. Ha addossato le principali responsabilità sul conflitto, soprattutto finanziarie,

all'Europa, raggiungendo in tal modo uno degli obiettivi di tutta la vicenda bellica. Perché, ricordiamo, il piano iniziale americano - che Trump ha comunque ripreso - era quello di usare l'Ucraina, dopo averle imposto un regime fantoccio, per trascinare la Russia in una guerra ap-

La lente

La lente

di **Claudio FM Giordanengo**



I suoi leader.

Roma fa la stupida

L'Italia non è guidata da un genio della politica.

La premier non è per nulla quell'abile statista che si vorrebbe far credere.

Meloni è stata costruita, fin dal suo libro per le allodole - pubblicato a fini elettorali - su un castello illusorio.

Fa banalmente pari in scialba mediocrità con gli altri nani europei, operosi nel curare gli interessi americani a danno delle proprie nazioni.

E Trump, da spietato corsaro, non solo spadroneggia sfacciatamente in Europa, ma si diverte anche a deridere e a umiliare

Gli attestati di stima a Meloni, dalla sospetta generosità, ne sono la prova.

Per il vertice Trump-Putin - richiesto dagli americani per evitare il fallimento dell'ultimatum al Cremlino - è stata rifiutata, come sede, Roma, ritenuta non affidabile. Uno smacco per Meloni, in questo caso in buona compagnia con Papa Prevost, che se facesse meno politica sarebbe meglio.

Una celebre canzone invitava Roma a non fare la stupida per una sera, rendendo complice il suo fascino. Forse alla Garbattella hanno rinnovato l'invito ma Roma, questa volta, ha detto no.

Quel che i media non dicono

parentemente di aggressione e dissanguarla, espandere la NATO e affossare l'economia tedesca. A seguire, l'intera Europa, guidata da governi incapaci e sottomessi, avrebbe subito un forte ridimensionamento, assoggettandosi ancor più all'America, dopo aver reciso i legami con Cina e resto del mondo.

L'ambizioso programma è stato realizzato, ma non la sconfitta della Russia. Mosca aveva mangiato la foglia, e si era preparata per un grande conflitto, rafforzando pesantemente il suo apparato militare e strutturando la propria economia rendendola resiliente. L'Occidente, miope e presuntuoso, non aveva capito, restando stupidamente illuso di avere già il gatto nel sacco. A titolo esemplificativo, ricordiamo le dichiarazioni di Mario Draghi sull'imminente debacle russa all'esordio delle sanzioni cominate a Mosca. Parole ridicole di un'incompetenza senza limiti, che noi avevamo giudicato tali da subito. Ma ci sono voluti tre anni di guerra, con tutte le conseguenze che stiamo subendo, per far capire - e non per tutti - quanto fossero fandonie quelle narrazioni. Ora che la Russia

sta vincendo in modo schiacciante, Washington deve trovare una soluzione di compromesso con il Cremlino, che sia anche sufficientemente decorosa per sé. L'incontro servirà a Trump per evitare il flop dell'ultimatum lanciato recentemente a Putin. Dopo le grandi minacce di conseguenze catastrofiche - ogni tanto reiterate a beneficio di stampa - sarebbe stato imbarazzante dover affrontare la scadenza di tale ultimatum senza fare pressoché nulla. Ma soprattutto la trattativa sull'Ucraina offre spunti importanti per argomenti collaterali, da proporre come merce di scambio. Uno di questi sta particolarmente a cuore a Trump, ed è l'Artico. Il Polo Nord geografico è posto al centro dell'Oceano Artico, ampiamente allo stato di banchisa ghiacciata. Non appartiene a nessun Stato in senso pieno, e viene percepita come giuridicamente terra di nessuno. Nella realtà quella vasta regione è sottoposta a un ordinamento internazionale stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare. Ed è questione dibattuta. La Russia è in netto vantaggio sull'Artico, infatti

molto presente, avendo iniziato a coltivare attivamente interesse per quella direzione molto prima e con molti più mezzi rispetto agli USA. Ne controlla estese porzioni. Per rendere l'idea del divario, la flotta russa di navi rompighiaccio si compone di 57 grandi unità, di cui 8 a propulsione nucleare, che non conoscono limiti fisici nella loro capacità di aprire la banchisa. Entro pochi anni entreranno in servizio altre 9-10 grandi navi, sempre a propulsione nucleare, già in fase di allestimento avanzato. Gli Stati Uniti dispongono di 2 navi rompighiaccio, non a propulsione nucleare. In cantiere ne hanno otto, tutte non nucleari. Un divario incolmabile. Gli USA soffrono l'ampia presenza di Mosca in quelle aree, e accusano i russi di esercitare una politica espansionistica. L'America, ben consapevole

Segue a pagina 8





Continua, anche in questo giorno di Ferragosto, dove Dc Piemonte news esce con la consueta puntualità, il dibattito sulla costruzione di un quadro programmatico per la Democrazia Cristiana e per un rassemblement civico in grado di rilanciare Torino.

Al centro due questioni: La Tav come completa-

mento del quadro trasportistico torinese (insieme alla linea 2 della metropolitana non abortita davanti all'attuale Politecnico) ed il rilancio manifatturiero dell'area torinese in un'ottica di assoluta modernizzazione, imposta dall'avvento dell'Intelligenza Artificiale.

Restano sullo sfondo i

problemi sociali di una città a due velocità.

Ancora in questi giorni, Torino si rivela un hub per rom in fuga dalle loro responsabilità e prima città a constatare il furto di case sottoposto alle norme più severe varate giustamente dall'attuale governo.

Così non si può andare avanti.

C'è una politica industriale di città e regione?

di Mino Giachino

Se il Risorgimento e l'unità d'Italia la dobbiamo a Cavour, poco e male insegnato nelle nostre Scuole e Università, la ricostruzione del secondo dopoguerra la dobbiamo in gran parte ai cattolici impegnati in politica. A Degasperi, Fanfani, Moro il Paese deve molto, dalla scelta dei valori occidentali ai fondi del Piano Marshall, dalla riforma agraria, al Piano casa al fisco umano di Vanoni, dalla nazionalizzazione della energia elettrica sino alla fine dei bassi salari che porta la firma di Carlo Donat-Cattin. Così Torino deve la sua ricostruzione a amministratori cattolici come Peyron, Grosso, Donat-Cattin, Bodrato, Botta, Porcellana, Picchioni e Arnaud.

Nell'incontro con i cattolici torinesi impegnati in politica l'Arcivescovo Repole senza citarlo ha ripreso l'ultimo Moro quando disse e fece stampare in un manifesto che dopo la Stagione dei diritti sarebbe venuta la stagione dei doveri. Per Mons. Repole e per noi di soli diritti si muore. Lo dico ai tanti che hanno dimenticato i più deboli e i più poveri per dedicarsi solo ai diritti.

Del Vangelo la frase che più mi ha colpito è "ama il prossimo Tuo come Te stesso". Ma per amare il Tuo prossimo che ha bisogno o è emarginato e' essenziale avere tanta sensibilità umana.

La sensibilità ti fa sentire partecipe delle difficoltà dell'altro e tanto più sei sensibile e partecipe ai problemi dell'altro e tanto meno ti giri dall'altra parte.

Ecco perché denuncio ripetutamente da quasi vent'anni che la bassa crescita di Torino ha impoverito la metà della Città, perché sento mie le difficoltà di tanta gente cui non basta l'assistenza sia essa comunale o quella del generoso volontariato cattolico. Ecco perché mi ha stupito ed addolorato la mancata risposta di tanti cattolici, che hanno appoggiato le ultime amministrazioni di sinistra, alla fortissima denuncia dell'Arcivescovo Nosiglia quando denunciava che la metà della Città

che sta bene non si accorge della metà della Città che sta male.

E qui la sensibilità si fa politica nel senso che chi si impegna in politica deve essere capace a dare delle risposte, di scegliere le strade per rilanciare la economia della nostra Città. Ecco perché non ci ho pensato due volte a lavorare per organizzare la grande Manifestazione di piazza Castello per la TAV, perché la TAV vuole dire sviluppo e quindi crescita della economia e del lavoro. Ecco perché sulla TAV vorrei che i giornali del mondo cattolico si impegnassero di più mentre l'Avvenire non pubblica le ragioni del SITAV. Così come mi sono stupito della poca difesa del settore auto, il grande motore di sviluppo e di innovazione di Torino.

Negli ultimi trent'anni a Torino si è scelta una via dello sviluppo a basso valore

aggiunto così troviamo tanti che matureranno pochissimi contributi per la pensione. La sensibilità umana per me è la preconditione per la sensibilità politica e la sensibilità politica fa e farà la differenza nella qualità dello sviluppo del futuro. Ecco perché mi stupisco che tanti anche cattolici abbiano decantato in questi anni la grande trasformazione di Torino senza vedere come essa si sia accompagnata all'aumento della povertà e della emarginazione di interi Quartieri. Cosicché la denuncia del degrado e della emarginazione è' passata nel coraggio di alcuni Parroci, dalla Madonna della Pace in là. Parlo dello sviluppo ricordando che per Paolo VI lo sviluppo e' uno dei modi di dire Pace. Uno sviluppo che generi opportunità di lavoro per tutti senza esclusione di sesso o di razza.



L'OROSCOPO di TICO POLI

ARIETE

L'Ariete incrocia Marte che, allineandolo con gli altri pianeti, attribuisce forza a Zelensky, ormai disperatamente circondato, quasi costretto alla resa che tenta, con un colossal di fantascienza, di tornare in auge come attore tout-court. In realtà non gli resta che tentare la fuga in un luogo protetto da Trump e Putin, dove potrà dissipare le laute prebende intascate in questi anni.

PESCI

I pesci sono in perfetta

verticale con Saturno, il mitico uccisore di tutte le divinità che potevano oscurarlo, l'antesignano di Trump che si ciberà dei pesciolini Macron, Merz e Meloni.

SAGITTARIO

Il Sagittario attraversa una fase intellocutoria a cavallo di due costellazioni in lite tra loro: il centrosinistra ed il centrodestra, e quindi alle regionali non sa ancora dove lanciare la saetta. Problemi nelle Marche, in Puglia, in Campania ed in Veneto.

Solo in Val d'Aosta va tutto bene perché i partiti nazionali non ci sono.

DC
NOTIZIE

Aurora Barriera

**Nel cuore
del cambiamento.**



torinocambia.it

**TORINO
CAMBIA**
IL PIANO VA VELOCE. ►►

Cambia il Quartiere Aurora, ma il primo ladro di case dopo la nuova legge viene beccato qui

Entra in vigore la nuova legge che dà finalmente pene appene adeguate a chi occupa case altrui, generalmente di edilizia popolare.

Ecco che il primo beccato dopo la nuova norma è un egiziano che "fregava" la casa ad un compatriota.

Ci fa vedere il servizio in tivù: casa fatiscente, uscio pieno di lucchetti tanto inutili quanto brutti. Il tutto in un contesto degno della Torino Ottocentesca di don Bosco e di Giulia di Barolo.

Bisogna prevenire il degrado. Mappando le presenze

come ai tempi delle Br ed imponendo le manutenzioni ai proprietari ed agli affittuari. Il Comune, invece, che cosa fa?

Piani milionari per rendere Corso Palermo un boulevard, dove gli spacciatori potranno finalmente godere dell'ombra.



Cuffaro scrive ad Alemanno: “La speranza non si può confiscare”

Pubblichiamo la lettera inviata a LiveSicilia dal Segretario Nazionale Dc a Gianni Alemanno: una riflessione sulla pena espiativa che può trasformarsi in redenzione.

Caro Gianni,

ti scrivo da fratello nella prova, e da uomo che ogni giorno, senza interruzioni, legge e medita le pagine del tuo Diario di Cella. Ogni parola che metti su carta è un frammento di verità che attraversa le mura, ogni immagine che descrivi è una lama che penetra e si imprime in chi, come me, conosce la stessa aria, lo stesso odore di umidità, lo stesso rumore sordo delle chiavi e lo stesso silenzio che pesa più del ferro.

Ho letto le tue righe sul Ferragosto e sull'abbandono. Hai ragione: la politica, che dovrebbe essere madre, si comporta come una matrigna distratta, lasciandoci — come scrivi tu — “cani sull'autostrada”. Eppure, in questa fotografia amara che tu scatti con sofferta precisione, io vedo anche un'urgenza che ci chiama: trasformare la nostra condizione da condanna muta a testimonianza viva. Spes Contra Spem, Gianni, perché anche nel vuoto dell'estate politica, la speranza è la nostra unica risorsa non confiscabile.

Il passaggio di uomini che hanno avuto potere, responsabilità e governo della cosa pubblica — e che oggi sono qui, dietro le sbarre — non può e non deve essere reso vano. Sarebbe un inutile errore, un fallimento di noi stessi e del Paese, se questa caduta non si trasformasse in motivo di rinascita. Noi sappiamo cosa significa guidare

e decidere e oggi sappiamo cosa significa essere dimenticati. Questa doppia esperienza, dura come pietra, deve diventare parola, proposta, ammonimento. È così che il dolore può diventare seme, e il seme, se coltivato, può generare frutto. Spes contra Spem, perché anche la pietra più dura può essere levigata dal tempo e dalla misericordia.

La tua denuncia di Antonio, di Roberto, di Giuseppe, di Francesco... non è solo un elenco di nomi: è una Via Crucis fatta di volti, di corpi che cedono e di anime che resistono. Qui, dove la legge dell'uomo spesso si ferma sulla soglia della misericordia, Cristo continua a passare. Passa in un bicchiere d'acqua condiviso, in una parola detta al momento giusto, in una mano che impedisce ad Antonio di mollare. Il carcere, Gianni, non è soltanto storie di corpi: è un Vangelo vivo scritto dalle anime ferite.

Papa Francesco ci ha lasciato un insegnamento che dovremmo scolpire nel cuore: persino la porta di sbarre può essere “parimenti sacra” della Porta Santa. Ogni volta che usciamo dalla nostra cella per un'ora d'aria o per un colloquio, se lo vogliamo, stiamo attraversando un varco che può cambiarci. La cella, con tutto il suo dolore diventa un Santuario di sbarre. Spes contra spem, perché la sacralità può germogliare anche qui, dove il mondo pensa ci sia

solo condanna.

Il carcere mi ha ricordato che la politica vera non si fa soltanto nei Palazzi. La politica vera è quando ti alzi per aiutare chi non ha voce, quando difendi chi nessuno difende, quando rifiuti di voltarti dall'altra parte. La politica che ha abbandonato i detenuti si è dimenticata che la dignità è un diritto inalienabile. Ma noi che siamo mendicanti che abbiamo creduto di essere Re, noi che siamo stati ai vertici e oggi siamo nel fondo, possiamo essere il ponte tra questi due mondi. Spes contra spem, perché un ponte è utile solo se qualcuno, prima o poi, decide di attraversarlo.

Non ti nascondo che anch'io mi chiedo dove trascorrerò le vacanze la Giustizia. Ma so che la vera domanda è un'altra: quando e se la giustizia tornerà ad essere madre, e non solo matrigna; quando e se saprà guardare il detenuto non come scarto, ma come persona.

Continua a scrivere, Gianni. Continua a raccontare. Io continuerò a leggerti e a risponderti. Perché se la politica ha preso ferie, la nostra coscienza e la nostra fede non chiudono mai. Spes contra spem, amico mio, perché non dobbiamo solo avere speranza dobbiamo essere speranza, perché la speranza è una cosa buona e come tutte le cose buone alla fine vince sempre.

Con amicizia e fede salda, Totò

Quel che i media non dicono

da pagina 4

della sua netta inferiorità, anche tecnologica, in Artico, spinge per accordi più chiari riguardo i confinamenti di accesso e sfruttamento dei fondi marini. Ed è anche interesse russo una regolamentazione riconosciuta, pertanto le due superpotenze cercheranno di spartirsi il monopolio su quei mari ghiacciati, attraverso solidi accordi reciproci. La Cina è lontana fisicamente e assente, al momento, sulla questione, con un gap tecnologico non colmabile in tempi brevi. Sta correndo, incrementando i propri mezzi ad un ritmo che non ha uguali anche guardando l'Artico. Pertanto non è da escludere che quanto prima voglia pareri vincolanti sul destino di quella regione. Il piatto è ghiotto, sotto quei mari gelati ci sarebbero ricchissimi giacimenti inesplorati. Inoltre la vasta area è strategica per le grandi rotte intercontinentali.

L'America vorrebbe poter utilizzare quei passaggi, che ridurrebbero di molto le distanze con l'Asia. Argomenti di ampio respiro e molto complessi, anche se verranno affrontati in Alaska, molto difficilmente potranno influ-

ire sull'esito del vertice relativamente alla questione Ucraina.

Zelensky, appresa la notizia del summit, ha subito alzato la voce, per dire che eventuali firme non avranno valore senza la sua. E ha ricordato che nessuna cessione territoriale sarà accettata dalla Duma, in forza della Costituzione ucraina, che ha riscritto lui stesso. Non si capisce se sia una scena architettata dalla stessa Casa Bianca per dare a Trump la possibilità di giocare in Alaska con due mazzi di carte, o se Zelensky, forte dell'unanime sostegno UE - eccetto Orban - si stia prendendo libertà fuori contratto. La cosa sicura, è che il coro dei nani disperati europei ha subito risposto, con una lettera - firmata, ovviamente con entusiasmo, anche da Meloni - di ferma richiesta di partecipazione diretta alle trattative di pace, per UE e Ucraina. L'etichetta appioppata ai firmatari dal sempre diretto Medvedev, appare impeccabile: imbecilli. Non c'è nulla da aggiungere. Trump è stato più diplomatico, ma infastidito, rispondendo seccato che in Alaska ci saranno lui e Putin. Dopo riferirà a Bruxelles e Kiev. Riferirà. Tra-

scorse 24 ore il tycoon è tornato sull'argomento, e ha optato per lo sfottò. Ha definito i vertici europei firmatari "magnifici, perché vogliono la pace", ed è tornato alle minacce alla Russia. Nessuna inquietudine, parla solo alle pecore. Intanto Zelensky è volato a Berlino, per incontrare l'amico Merz e collegarsi in video con la banda dei Volenterosi. Ha fatto anche una visita allo scodinzolante Starmer, confermando che Germania e Gran Bretagna sono ritenuti i partner cruciali. Per rammentare a tutti che lui di mestiere fa il comico, ha sventolato un elenco di condizioni da porre a Mosca, che neppure avesse i carriarmati nel cortile del Cremlino sarebbero ricevibili. E' evidente che la preoccupazione per il vertice in Alaska è notevole, i nani temono di dover riconoscere la devastante sconfitta, e affrontare le imprevedibili conseguenze. Nel loro delirio si scandalizzano che la pace tra Russia e Ucraina sia discussa tra Russia e USA. Simulano di non capire che è una guerra tra Stati Uniti e Federazione Russa, l'Ucraina è stata solo il pretesto, il campo di battaglia, e la fornitrice di car-

Quel che i media non dicono

ne per i cannoni. Tutto il resto è made in USA, con la NATO quale strumento operativo logistico. Di conseguenza è normale che siano Russia e USA a trattare gli accordi di pace. Con Putin trionfatore e Trump costretto a fare il funambolo. L'Europa, che ha fatto il cagnolino ammaestrato, non verrà lasciata da parte - stiamo sereni - ha il compito di saldare i conti, non è mica poco. E' la regola che il più fesso paghi per tutti. Spiace deludere il gruppo folkloristico della Garbatella, ma occorre riportare che Meloni - ritenuta molto influente in UE e amatissima dal tycoon - non ha svolto alcun ruolo, se non quello di accodarsi, con ampio scodinzolo, alle patetiche e devastanti decisioni di Bruxelles.

Il vecchio Donald in Alaska, tra le varie questioni da affrontare con il cappello in mano di fronte a Putin - i detrattori di casa già lo dipingono come un novello Chamberlain - dovrà anche chiedere un aiuto per gestire il vespaio che ha sollevato con la politica dei dazi. Si è lasciato prendere la mano, pensando che tutto il mondo fosse Europa. I dazi sono uno strumento efficace per gli interessi america-

ni, ma vanno usati con cautela e non come fuoco di artiglieria pesante ad alzo zero. Infatti l'impavido tycoon ha trovato nella Cina un muro invalicabile, dal quale potrebbero, oltretutto, partire bordate micidiali. Ha giocato un azzardo esagerato, e ora si vede costretto a cercare una soluzione per evitare un devastante scontro frontale con Pechino. Al momento guadagna tempo, continuando a rimandare l'entrata in vigore delle pesanti tariffe che vorrebbe imporre alla Cina per l'acquisto di petrolio russo. Siamo già ad altri 90 giorni di rimando, ma il gioco non può durare in eterno e Trump ora ha bisogno che Putin interceda a suo favore. E' in ballo anche e soprattutto la sua credibilità personale. Putin è un abile giocatore di scacchi e si muove bene nei campi in cui contano molto le capacità e poco la fortuna, a differenza di Trump che ha la stoffa del pokerista tagliata in abiti da cowboy. Dunque il leader russo non gli negherà un aiuto, ma fisserà anche il suo prezzo, l'amicizia personale non conta. Trump con l'Alaska forse riempirà la scheda dei punti necessari per

il Nobel della Pace - l'inutile premio cui incredibilmente tiene - e questo addolcirebbe agli occhi della gente anche il reale esito del vertice. Niente, comunque, potrà evitare al vecchio tycoon di uscire dal summit provato, ritrovandosi con una mappa del mondo in tasca, con ben segnati i confini oltre i quali non dovrà spingersi. Mappa vistata da Mosca e Pechino. E quello sarà.

Non c'è che dire, le nostre generazioni, che parevano destinate a un mondo calmo e quasi noioso, sono chiamate a vivere fasi storiche frizzanti, per usare un termine destressing. Dobbiamo solo sperare che non si esageri col selz.



I Rom sono un problema

La Dc è per l'inclusione, senza dubbio.

Ma la Dottrina Cristiana insegna che se pecchi meriti il castigo.

Ora, i fatti di Milano seguiti alla morte della della povera Cecilia De Astis la dicono lunga sulla questione Rom.

Non puoi più chiamarli così in nome del politically correct, ma romeni, bosniaci, ungheresi sennò sei razzista.

No, sono Rom.

Quod est, est.

Poi, quando l'hanno, posseggono pure un documento di qualche Paese.

Infatti, i quattro bambinetti delinquenti erano italiani ex-bosniaci che manco sapevano una parola di italiano.

Caro Tajani, come la mettiamo con lo jus scholae (marinata) che tanto ti piace se quattro malandrini italiani parlano solo un sub-dialettaccio balcanico?

Però, deboli nella lingua di appartenenza, sono stati lesti a scappare, loro e le loro famiglie.

E gli hub erano nel torinese, dove tutti vogliono bene

ai delinquenti e se la prendono coll'evasore di cento euro se è un artigiano italiano.

Erano in quella Torino e dintorni dove vedi sorgere come funghi campi-rom mentre ti fanno impazzire se sei un italiano che vuole aprire una finestrotta sul suo tetto.

Che fanno Sindaci-Questore-Prefetto, lautamente retribuiti?

Basta col buonismo.

E anche con l'inettitudine delle Destre.

Per mettere ordine ci vuole competenza ed un serio giro di vite, non demagogia da arringafolle.

Sbarchi: flop di Meloni

Dopo la flessione del 2024 rispetto al 2023, nel 2025 gli sbarchi tornano a salire.

Non è proprio quello che ci si aspettava non solo dalle promesse elettorali, ma dall'attivismo in materia della Premier.

Perdipiù si torna a parlare di migranti solo in occasione di tragedie incensurabili come quella delle ultime ore al largo di Lampedusa.

Se non ci sono i morti la questione non viene trattata.

Insomma, siamo al bavaglio della comunicazione.

In merito all'ultima, penosa vicenda constatiamo che i poveri morti provenivano da Sudan, Eritrea e Pakistan.

Paesi in cui la Meloni non è mai andata.

Forse perchè non hanno picchetti per accoglierla e permetterle di fare sfoggio di tailleurs. Ma il problema sta lì.

Vedremo un un futuro, inutile vertice sul tema a St. Moritz?

Manovrina: rottamazione della rottamazione

Si incomincia a parlare di manovra e legge finanziaria ed esce la solita notizia di stampo salviniano: ci sarà una nuova rottamazione.

Che non vuol dire annullamento delle cartelle, spesso esorbitanti.

Ma una specie di maxi-rata del Suv che segue alla maxi-rata del Suv appena demolita, in attesa della maxi-rata del nuovo Suv.

Non si può pensare di rottamare e poi rottamare per poi continuare a rottamare (che vuol dire rateizzare e non annullare il debito).

Non si aiutano così le categorie in difficoltà.